

LETTERA AI DIPENDENTI ALLA VIGILIA DEL RINNOVO

# Descalzi: «Eni di fronte a una crisi mai vista Pronti ad azioni di difesa»

*L'ad: «Abbiamo 16 miliardi di liquidità, ma con il Brent a questi prezzi dovremo tagliare costi»*

**IL CASO**

di **Sofia Fraschini**

**L'**Eni fa i conti con la congiuntura più sfavorevole degli ultimi 70 anni e, in uno scenario di grande volatilità, si prepara a mettere in atto tutte le strategie difensive del caso, pur non rinunciando alla metamorfosi in corso: rinnovabili, economia circolare, decarbonizzazione. In un messaggio a tutti i dipendenti, in vista dell'assemblea degli azionisti del 13 maggio che lo riconfermerà ai vertici

per il terzo triennio, Claudio Descalzi ha fatto il punto sulle azioni messe in campo per affrontare la doppia sfida in corso.

«Una crisi economica vicina ai livelli della grande recessione e - ha scritto l'ad - ancora peggiore per il settore dell'Oil & Gas, con il sovrapporsi del crollo dei prezzi delle commodities (petrolio e gas). Le quotazioni attuali del greggio vedono un prezzo del Brent intorno ai 20 dollari al barile e anche a livello occupazionale si attendono impatti critici». Nel settore estrattivo «è prevista una riduzione di 80.000 occupati, per quello petrolifero la conta arriva a 1 milione». Un futuro in salita per il Cane a sei zampe il cui business ruota, per buona parte, intorno a petrolio e gas. Eni è «solida e dispone di 16 miliardi di liquidità», ma «è già intervenuta in termini di riduzione degli investimenti e dei costi operativi, se i prezzi dovessero conti-

nuare a mantenere i livelli di oggi, dovremo intraprendere ulteriori azioni di difesa». Quali? L'ad non è entrato nel dettaglio, ma ha ricordato che tra le misure già adottate c'è «un taglio degli investimenti di 2,3 miliardi».

Progetti, dividendi, dipendenti sono a rischio? Le ultime previsioni degli esperti danno speranza. «Il petrolio recupererà grazie alla ripresa dell'attività economica», spiega Giovanni Cuniberti, docente di Economia e Management dell'Università di Torino aggiungendo però che, «per avere una ripresa dei prezzi significativa, bisognerà aspettare l'accordo dell'Opec. Un prezzo troppo basso non conviene agli Usa perché lo shale oil ha costi che oscillano tra i 30 e i 50 dollari al barile, alla Russia perché vende più gas se il prezzo del petrolio è alto, né all'Arabia Saudita perché la maggior parte degli introiti dello Stato e dei petrolieri si

riduce». A questo si aggiunge una situazione in Libia particolarmente tesa, «per cui ci aspettiamo che nel prossimo futuro la volatilità sul petrolio rimanga alta. Il Brent - prevede - potrebbe stabilizzarsi tra 35 e 40 dollari, mentre il Wti sui 35 dollari». Una stima in linea con quella dell'EIA, l'Energy Information Administration degli Stati Uniti, secondo cui il Brent chiuderà il 2020 con un prezzo medio di 33 dollari, ma con un recupero solo dal secondo semestre.

Alla vigilia della riconferma e di quello che sarà, in ogni caso, un mandato difficilissimo, Descalzi indica tra le way-out possibili «lo sviluppo di nuove filiere domestiche, puntando sugli asset per la produzione di gas anche considerando la disponibilità di stoccaggio della CO2 nei nostri giacimenti nell'Adriatico (tra i 300 e i 500 milioni di tonnellate)». Una via industriale che dovrà superare, però, le attuali resistenze politiche.

**80mila**

Nel settore estrattivo «è prevista una riduzione di 80.000 occupati, e nel petrolifero fino al milione»

**2,3**

Tra le misure già adottate dal Cane a sei zampe c'è il taglio degli investimenti di 2,3 miliardi



**TERZO MANDATO**  
Claudio Descalzi

